

A Viareggio per non dimenticare. Nemmeno il ferroviere licenziato

L'AQUILA CHIETI

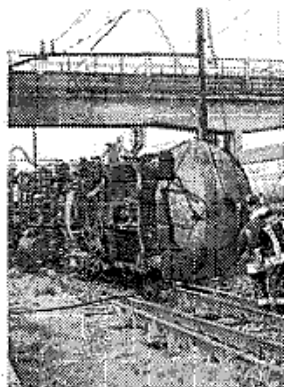
Riccardo Chiari

VIAREGGIO

Il gazebo è stato montato in piazza Nieri e Paolini, davanti al Municipio. Resterà lì fino al 29 settembre, quando saranno passati tre anni e tre mesi dal più grande disastro ferroviario della storia italiana. I familiari delle 32 vittime e dei tanti feriti, che anche in estate hanno reso viva la memoria di una ecatombe che poteva e doveva essere evitata, chiamano i loro concittadini a partecipare a questa nuova iniziativa. Organizzata soprattutto per essere vicini ad uno dei protagonisti della ricerca di verità e giustizia per la strage di Viareggio.

Al ferroviere Riccardo Antonini, che ha pagato con il licenziamento il suo ruolo di consulente tecnico per i familiari, e per la Filt Cgil, nella lunga e difficile inchiesta della magistratura per accertare le cause e le responsabilità di quanto accadde la notte fra il 29 e il 30 giugno 2009. Quando un treno merci composto da 14 carri-cisterna carichi di gas gpl deragliò appena superata la stazione, a causa della rottura di un carrello talmente arrugginito da spezzarsi. E una delle cisterne che si era rovesciata sui binari si ruppe, disperdendo nell'aria il gas propano liquido che poi esplose, incendiando e devastando un intero quartiere della città.

Nelle intenzioni delle associazioni «Il mondo che vorrei» e «Assemblea 29 Giugno», il presidio in piazza ha tre obiettivi. «Il primo è quello di sostenere la reintegra al lavoro di Riccardo Antonini, che è stato licenziato dalle Ferrovie il 7 novembre scorso, e di cui si sta discutendo la causa per licenziamento illegittimo davanti al giudice del lavoro». Una causa che ha già visto le associazioni in presidio davanti al Tribunale di Lucca il 5 luglio scorso. E che le rivedrà mobilitate il 2 ottobre prossimo, alla seconda udienza del processo a un loro compagno che sta pagando a carissimo prezzo la convinzione di una corresponsabilità del gruppo Fs nel disastro. Un giudizio condiviso da tutti i familiari delle vittime. Suffragato dalle inda-



UN GAZEBO

*è stato montato
in piazza Nieri
e Paolini, davan-
ti al Municipio.
Resterà lì fino
al 29 settembre*

gini della procura lucchese, che chiama in causa anche Fs e tre società controllate (Rfi, Trenitalia e Fs Logistica), chiedendone il rinvio a giudizio.

In parallelo le associazioni chiedono l'applicazione immediata della cosiddetta «legge Viareggio», riveduta e corretta a più riprese e oggi a un passo dalla sua esecutività. Sono dieci milioni di fondi messi a disposizione del governo, ottenuti dopo una lunga battaglia civile, per consentire a chi ha perso i propri cari di arrivare al processo senza dover accettare i risarcimenti offerti dalle

assicurazioni. Naturalmente a patto di non costituirsi parte civile al dibattimento.

Infine «Il mondo che vorrei» e «Assemblea 29 Giugno» chiedono che si arrivi il più presto possibile a fissare la data dell'udienza preliminare che dovrà chiarire quanti e quali saranno

gli imputati al processo. Se infatti l'inchiesta della procura lucchese si è chiusa a giugno con 32 richieste di rinvio a giudizio, ipotizzando a vario titolo le accuse di disastro ferroviario colposo, incendio, lesioni e omicidi colposi, sarà il giudice dell'udienza preliminare a dire l'ultima parola su un impianto accusatorio imponente.

Si tratta di 95mila pagine firmate dal procuratore Aldo Cicala e dai suoi sostituti Giuseppe Amodeo e Salvatore Giannino, supportati da esperti investigatori della Polfer come gli ufficiali Angelo Laurino, Paolo Cremonesi e Lorena La Spina, e dal consulente tecnico della procura, il professore universitario Paolo Toni. Un approfondito atto di accusa sulle carenti misure di sicurezza nella circolazione delle merci pericolose lungo le strade ferrate italiane. E in parallelo verso i proprietari dei carri-cisterna, la multinazionale Gtx Rail, che non aveva assolutamente controllato la manutenzione, rivelatasi puramente teorica, che era stata affidata alla loro controllata Officine Jungenthal di Hannover. Lì da dove partirono, nel 2008, le due «sale montate» che la Cima Riparazioni di Bozzolo monterà pochi mesi dopo sul treno della strage.